

A Vallercorsa il III Cammino diocesano delle Confraternite

Il prossimo appuntamento si svolgerà a Monte San Giovanni Campano

Domenica 14 ottobre il Vescovo, Mons. Ambrogio Spreafico, ha concluso a Vallercorsa il terzo cammino delle Confraternite, iniziando con loro l'Anno della Fede. È stato perciò un bellissimo incontro di fede popolare svolto con il giusto raccoglimento e con la consueta numerosa partecipazione, a dimostrazione del fatto che c'è un bisogno diffuso di spiritualità, per far fiore quel "deserto spirituale", come lo ha chiamato il santo Padre all'inizio dell'Anno della Fede. Il Vescovo ha attirato l'attenzione dei presenti ospitati per l'occasione nella suntuosa Piazza Plebiscito, commentando dapprima la parola del Buon Samaritano (Lc 10,29-37) e poi nell'omelia il Vangelo della Domenica (Mc 10, 17-30) che verteva sulla domanda di vita eterna e sull'ostacolo della ricchezza per ottenerla. Nella catechesi sulla parola del Buon Samaritano il presule ha tracciato l'identikit del cristiano. "Nella Chiesa non vi sono padroni, ma servi". Con questa espressione il Vescovo ha, dapprima, illustrato una chiesa vicina ai poveri e ha chiesto alle confraternite di rinnovare l'impegno che aveva loro affidato lo scorso anno: visitare gli anziani a casa o in istituto ed aiutarli a partecipare alla Messa della domenica. La differenza tra levita, sacerdote e samaritano, l'unico che si è fermato accanto a quell'uomo pic-



chiato e abbandonato, fu "la compassione", la capacità di condividere la sofferenza e il bisogno del prossimo. La compassione fa infatti la differenza cristiana davanti al bisogno dei poveri. Essa nasce da una fede rinnovata, nutrita dalla preghiera e dalla meditazione della parola di Dio. Per questo il Vescovo ha chiesto a tutte le confraternite di iniziare un percorso di riflessione e conoscenza della Bibbia. Il tema degli anziani è un argomento ricorrente del Vescovo che sa tratteggiare con calore appassionato il bisogno di chi vive nella solitudine e nell'abbandono. Nell'omelia il Vescovo commentando la domanda dell'uomo ricco del Vangelo si è innanzitutto soffermato sulla domanda dell'uomo ricco: "Che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?". Domanda di ognuno di noi. Domanda di vita piena, oltre la morte, ma anche domanda per la vita in questo mondo. La risposta di Gesù chiede innanzitutto l'osservanza dei comandamenti, ma anche qualcosa di più, perché la vita cristiana è più dei soli comandamenti. A quali ricchezze rinunciare in questo tempo di crisi? Certo, bisogna vivere in maniera più sobria, meno materialista, meno attaccata al denaro, meno esibita. Quanta ostentazione della ricchezza anche tra noi! Ma quali sono le altre ricchezze a cui rinunciare per seguire Gesù? Forse sono le abitudini, il carattere, la ricerca del proprio interesse, l'egoismo, i pregiudizi, l'amore sviluppato per se stessi. "Vendi quello che hai e dallo ai poveri" è un invito a prendere le distanze da se stessi e a vivere la gratuità dell'amore a partire proprio dai poveri. In una società, che ci abitua a pretendere e ad avere quello che vogliamo (ad esempio i figli spesso pretendono di avere tutto per non essere da meno dei loro coetanei), si cresce tristi, perché l'egoista è triste, perché vive l'angosciosa idea che gli manchi sempre qualcosa per essere felice. Nell'amore gratuito possiamo costruire con Gesù un pezzo di vita eterna e di paradiso già oggi. Gesù non inganna,

anche quando chiede delle rinunce. Il mondo illude e inganna, perché ci propone una felicità che non avremo mai. L'amore di Cristo, invece, è esigente perché "ci dice le cose come stanno, non ci imbroglia". Una difesa appassionata delle ragioni dei giovani e una illustrazione accalorata delle potenzialità delle famiglie, nelle quali, il Vescovo, ha concluso, ripone una fondata speranza di collaborare insieme per edificare la società dell'amore, perché "senza amore si muore". Una grande partecipazione anche emotiva all'evento di cui va dato atto agli organizzatori. Innanzitutto a P. Ildebrando che è l'anima delle confraternite che ha saputo saggiamente condurre alla mensa del Signore. Una annotazione va fatta per don Pawel, parroco di Vallercorsa, per la preparazione della bella celebrazione, con i canti ricercati per l'occasione e per l'inappuntabile servizio liturgico. Grazie anche a tutte le confraternite, innanzitutto a quelle di Vallercorsa che hanno saputo mostrarsi in tutta la loro affascinante antichità. Un caloroso ringraziamento va a tutte le confraternite intervenute che con le loro variopinte divise hanno colorito una piazza attonita per il tempo incerto e ridato gioia ad una cittadinanza in trepida attesa. Il prossimo appuntamento si svolgerà a Monte San Giovanni Campano. Le cui confraternite guidate dal parroco Don Antonio Covito hanno ricevuto dalle mani del Vescovo il bastone pastorale che rappresenta il segno con il quale le Confraternite hanno accolto l'invito del Vescovo a costruire una relazione stabile con il Vangelo e a visitare gli anziani. Al termine della celebrazione il responsabile regionale delle Confraternite, Sig. Restaino, ha portato il saluto di tutto il movimento delle confraternite di cui ha sottolineato il valore, avendo espressioni di elogio per le confraternite della Diocesi di Frosinone e ha manifestato stima per il modo in cui il Vescovo le convoca e le guida. La giornata è terminata con un agape fraterna.



Un'istantanea del Cammino che si è snodato lungo i vicoli del centro di Vallercorsa e, a lato, della meditazione in piazza

Si è svolta, a Ceprano, la veglia missionaria diocesana

MANUELA REA

Giovedì 25 ottobre ci siamo ritrovati, nel Santuario Mariano diocesano del Padri Carmelitani Scalzi di Ceprano, per un momento di preghiera comunitaria per le missioni e i missionari sparsi nel mondo ad annunciare il Vangelo della vita e della speranza. A presiedere la veglia, dal tema "Chiamati a far risplendere la parola di verità", il Vicario della Forania di Ceprano don Adriano Testani (nella foto) e don Marco Meraviglia, responsabile diocesano dell'ufficio missionario, assieme a diversi sacerdoti.

Lo schema seguito è stato quello messo a disposizione dalla sede nazionale di Missio, rivisto e adattato al contesto in cui la veglia è stata celebrata. A caratterizzarla l'essenzialità dei simboli come suggerisce l'austerità e la semplicità dell'Ordine Carmelitano: al centro del presbiterio una croce adornata da cinque teli colorati, rappresentanti dei cinque continenti, e tre lampade accese, segno della nostra fede e del nostro Battesimo, in virtù del quale ogni cristiano deve sentirsi missionario.

Quattro le tematiche che hanno scandito la veglia: **la fede interroga la vita** (riflessioni sul nostro modo di agire, se conforme allo Spirito di Cristo o da "operatori di iniquità"); **la fede nasce dall'a-**

scolto (seconda lettera di s. Paolo ai Corinti 4,5-15 e Vangelo di Luca 17,5-10, con breve commento di don Adriano); **la fede parla con la vita** (testimonianza di p. Mario Ottaviani, Carmelitano, già missionario nella Repubblica Democratica del Congo per ben ventidue anni); **la fede si fa testimonianza** (con una solenne professione di fede).

Un'attenzione particolare va alla testimonianza di p. Mario Ottaviani, rientrato in Italia già da qualche tempo non per sua volontà ma per obbedienza ai suoi superiori, il quale ci ha illustrato la vita del missionario, da lui vissuta negli anni di apostolato *ad gentes*. Ci ha presentato innanzitutto la realtà del paese africano in cui ha risieduto per tanto tempo, ci ha parlato dei bambini, del diverso modo di vivere il tempo, dei dispensari, delle donne, della messa dominicale e dell'apostolato, da lui vissuto nella piena ed illimitata fiducia nella Provvidenza e nel continuo spostamento da un villaggio all'altro per incontrare comunità cristiane sparse nelle zone più interne: la vera Africa. Stupenda la conclusione a proposito della stanchezza vista dal punto di vista del missionario: «Spesso non si sente! Credo ci sia un perché: c'è, c'è stato e ci sarà sempre, ogni giorno, in qualche angolo della terra, chi pensa ai missionari! Qual-



cuno che, per alleviare le loro fatiche, offre al Signore le sue malattie, le sue sofferenze, le sue fatiche come aveva già fatto santa Teresina di Gesù, che così pregava il Signore: "Signore dammi la fatica e la sofferenza e togila al missionario affinché liberato dalla stanchezza, dalla fatica e dal-

la sofferenza per il suo lavoro nel visitare i villaggi, possa portarti in tutti i luoghi con la sua salute e con la gioia».

A conclusione, è stata data lettura di un estratto del messaggio del papa Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale.